

Milano

Nel living, lampadario in ottone brunito *Tryst 6* di Paul Matter. Tavolo *Kapital* in marmo, Oeuffice. A destra, sulla parete, arazzo in lana intrecciata a mano in Iran, Taher Asad-Bakhtiari. Sedute imbottite dello studio palestinese Local Industries.



Vieni via con me

Come trasformare una casa in uno studio-galleria-rifugio dove riconnettersi con se stessi e con il mondo fuori. Per prepararsi ogni volta a un nuovo, sorprendente viaggio

TESTO Alessandra Pellegrino
STYLING E PRODUZIONE Francesca Santambrogio
FOTO DePasquale+Maffini

“La meta è partire” diceva il poeta Ungaretti. Ma per Nicolas Bellavance-Lecompte la meta è anche tornare. Per lui, irrefrenabile nomade 2.0, il viaggio – mentale, culturale, spirituale – non finisce mai. Designer, architetto, curatore e gallerista originario del Québec, lascia il Canada per studiare a Venezia e poi a Berlino. Vive tra la Germania e l'Italia, apre la Carwan Gallery assieme a Pascale Wakim prima a Beirut e poi ad Atene, lancia Nomad, fiera itinerante dedicata ai collectibles che lo porta tra St. Moritz e Capri, ma, alla fine, sceglie la città di Milano come base dei suoi spostamenti.

Ed è qui che, quasi per caso, passeggiando nei vicoli stretti delle Cinque Vie, un giorno scopre questo appartamento in un palazzo anni '50: è un ex convento bombardato e ricostruito, un ibrido di stili tra il primo Novecento e il dopoguerra. Una dimora che è «un pit-stop dove riposarmi tra un viaggio e l'altro, tra un meeting oltreoceano e una fiera d'arte contemporanea», spiega con il suo inconfondibile accento francese.

Per Lecompte è il primo passo. La sua vita è così: uno strato dopo l'altro, intreccio stretto di casualità e stimoli.

Il Nicolas progettista lavora in due fasi: la prima è la zona giorno, circa 130 metri quadri con terrazzo e – nel 2018 – con l'acquisizione di altri 120, l'attuale zona notte. Il Nicolas architetto segue l'istinto e scompagina il layout. «L'appartamento non aveva una pianta classica, sembrava un mini-labirinto con due cavedi che affacciano su due cortili interni diversi e un terrazzo». L'obiettivo è demolire. Unificare angoli, corridoi, creare un ambiente fluido. «Ho dato respiro», spiega. «E ho recuperato un bellissimo parquet nascosto sotto una moquette».

L'ampio living è una sala destinata alla convivialità, «una specie di foyer,

ricorda le drawing room di una volta. È il mio angolo preferito, c'è tanta luce e ho scelto oggetti che mi danno pace interiore. È una sala di decompressione», sottolinea il proprietario.

A destra, nello studio, il lampadario del designer indiano Nikhil Paul, fondatore del progetto di lighting design Paul Matter, che ha realizzato tutte le luci di casa. Lo ha conosciuto proprio nel capoluogo lombardo, dove Paul aveva appena terminato gli studi.

D'altronde il Nicolas talent scout e tastemaker è ovunque in questa casa. Nell'arazzo dell'iraniano Taher Asiad-Bakhtari, scoperto a Dubai nel 2012, nei numerosi pezzi di Sigve Knutson, «l'ho conosciuto al suo graduation show a Endhoven. Aveva già una visione matura e gli commissionai una mostra nel 2017. Da allora, è sempre in galleria». Il letto, una specie di navicella spaziale, realizzato con un sistema di alluminio ed elastici, è stato disegnato dal belga Bram Kerkhofs, conosciuto in Libano nel 2016. Al centro della sala, il tavolo *Eiffel* di bronzo e vetro porta la firma di Roberto Sironi, un altro talento su cui ha investito fin dal primo giorno.

Accanto alla cucina, c'è un cavedio con un piccolo acero. Un inaspettato angolo di verde in mezzo all'appartamento. La zona notte è separata da una grande porta a specchio. Da lì, si accede, come in un cambio di dimensione, a un corridoio che porta a un altro cavedio con una cucina esterna «perfetta per grandi barbecue» e alle due stanze degli ospiti. In fondo, la master bedroom. La cabina armadio è una gigantesca tenda in lino color crema. «È esteticamente d'impatto e assorbe il suono». Sui pavimenti, tappeti berberi provenienti da Turchia orientale e Nordafrica. Ovunque, mix materici, ricerca e contemporaneità. Un intreccio, un melting pot. «Accumulo molti pezzi, ogni tanto li



PAGINA ACCANTO Divano bianco disegnato da Nicolas, coffee table *Eiffel* in bronzo e vetro ambrato, Roberto Sironi. Libreria *Kitayama* in legno giapponese, Garnier & Linker. Al suo interno, scultura *Lithic Signal* di Flavie Audi, ceramica Sigve Knutson, vaso Omer Arbel. Tavolini *Kapital* in marmo, Oeuffice.



SOPRA Poltrona Tino Seubert. Sulla console *Ionik* in pietra e marmo di Oeuffice, scultura in ceramica Irene Nordli. Applique *Goddess* Paul Matter. PAGINA ACCANTO Lampadario *Tryst 3* in ottone Paul Matter, scultura-contenitore black & white *Ziggurat* e scrivania *Pinac* di Oeuffice. Appese, opere *Phenomena Coloured*, Keiji Takeuchi per Design Editions.

«Questa casa è un pit-stop,
un luogo dove rilassarmi e ricaricarmi tra
un viaggio e l'altro, tra un meeting oltreoceano
e una fiera d'arte contemporanea»

Nicolas Bellavance-Lecompte



sotto In cucina, appeso al muro,
un ritratto di Nicolas realizzato
da Giovanni De Francesco. Sedie
Egon Eiermann, tavolo-prototipo
in marmo rosso e acciaio. Sono
tanti i pezzi acquistati durante
i viaggi, come la ciotola di sale
presa in Egitto di Siwa Creations
e le ceramiche di Mary-Lynn
Massoud & Rasha Nawam. Vaso
in gesso di Garnier & Linker.



DALL'ALTO Nicolas Bellavance-
Lecompte ritratto nel living. Sedute
Moulin Chairs di Pierre Paulin e
vaso in vetro di Murano di Massimo
Micheluzzi. Nello studio, sedia *Delphi*
in marmo artificiale di Rima di Roberto
Sironi, lampada da tavolo in ottone
ossidato al rame *Monolith* del designer
indiano Paul Matter, che ha progettato
l'illuminazione di tutta la casa.



A SINISTRA Nella master bedroom, letto in alluminio ed elastici Bram Kerkhofs, lampade 73T in vetro e ottone Bocci, sedia a dondolo Local Industries.

SOTTO In bagno, sgabello *Metamorphic Rock*, Objects of Common Interest, lampada in ottone e vetro Paul Matter, tappeto tribale acquistato in Turchia.



mando in galleria, li metto in mostra, li vendo, ne ordino di nuovi». Oggetti che scompone e ricompone. «Ho questa fissa: mi rilassa riallestire le cose. Da bambino spostavo il letto ogni tre mesi. Probabilmente, quando uscirà questo articolo, l'appartamento sarà ancora diverso», aggiunge. Tra un guizzo creativo e l'altro, l'architetto si ferma, pensa, legge, lavora

a una mostra, consulta i suoi libri, si riposa e accoglie gli amici nell'intimità del nido milanese. Che «è un punto di partenza, ma anche di arrivo».

Mentre lo raggiungo al telefono – neanche a dirlo – Nicolas è in viaggio. «Sono partito con un piccolo bagaglio a mano, forse tornerò fra tre mesi». E questa casa sarà lì, pronta ad aspettarlo. ○



SOPRA Totem *Laveer* in acciaio antracite e tavolino *Dorik* in marmo nero, Oeuffice. Appesa al muro, opera d'arte *Dalieh* del collettivo Rotor. Sgabello Linde Freya Tangelder. PAGINA ACCANTO Nel terrazzo che affaccia su via Santa Marta, panca disegnata da Nicolas, sedute gialle Local Industries, tavolo-prototipo Oeuffice.



Assistente alla produzione Giovanni D'Odorico Borsoni